

IL LIBRO DI STEFANO BIZZOTTO

Bombe, cavalli, svarioni Quei rimbalzi del pallone che hanno fatto la Storia

TOMMASO LORENZINI

■ Prendete un campo di calcio, disegnateci sopra un mappamondo e poi calciatelo in aria il pallone per vedere dove rimbalza, dove sembra fermarsi per continuare invece a rotolare un po' più in là, su quel ciuffo d'erba, magari vicino all'incrocio delle righe dell'area di rigore. Poi metteteci una bandierina. Non è un metodo scientifico, ma non deve essere stato molto diverso da quello che ha fatto **Stefano Bizzotto**, popolare e apprezzato giornalista Rai, nello scegliere come mettere insieme *Storia del mondo in 12 partite di calcio (il Saggiatore, pp. 266, euro 17)*, tanti tasselli a comporre un mosaico che abbraccia il secolo e passa di esistenza dello sport più popolare al mondo che, in questa narrazione, assume i ruoli più disparati: da causa scatenante a quinta scenica, da oggetto del desiderio a strumento inconsapevole del destino.

Come farebbe un arbitro parlando con i capitani delle due squadre prima di scendere in campo, è bene capirsi: non siamo di fronte a un mero catalogo di risultati e divagazioni tecniche, chi cerca in questo volume aggettivi nuovi per raccontare le prodezze di Pelè o Maradona sarà preso in contropiede. Serve invece partire dall'inizio, dall'intenso e affascinante indice per scendere letteralmente in campo ed immergersi in eventi che hanno scolpito una traccia profonda. Come quella partita improvvisata, inattesa, impronosticabile fra soldati inglesi e tedeschi

sul fronte di Ypres, cittadina fiamminga marchiata perennemente a lutto, intrisa del sangue di un numero spaventoso di giovani e del battesimo dell'iprite, appunto, il micidiale gas mostarda. Era la vigilia di Natale 1914, da una delle trincee, così vicine che i nemici potevano parlarsi, un tedesco a braccia levate si alzò, nessuno sparò, altri ne seguirono da entrambi i lati, si abbracciarono, poi spuntò un pallone e cominciarono a giocare. La chiamarono "tregua di Natale", qualcuno sostiene che sia tutta una invenzione, chi c'era ed è sopravvissuto l'ha raccontata decine di volte col viso illuminato, trasfigurato.

Come trasfigurato era il volto di Joseph Mwepu, quando il 22 giugno, ai Mondiali del 1974, uscì dalla barriera e calciò via (lui) la punizione che avrebbe dovuto battere l'allibito Rivelino. Solo venti anni dopo Mwepu spiegherà quel gesto folle: il suo Zaire perdeva 3-0 con il Brasile, il sanguinario dittatore Mobutu aveva avvisato che non avrebbe accettato sconfitte oltre i tre gol di scarto con i carioca, pena anche la morte. Di calciatori e familiari. E Joseph trovò la soluzione.

Quella soluzione ai rimpianti che non trovò mai "Veleno" Lorenzi: avesse segnato al super Bagicalupo, con la sua Inter, il campionato di quel 1949 non sarebbe stato ancora al sicuro per i granata e il Grande Toro non sarebbe mai andato a giocare l'amichevole di Lisbona, non avrebbe mai conosciuto la sciagura di Superga...



Brasile-Zaire, 1974: Mwepu esce dalla barriera e calcia via il pallone